

L'oro e la seta

Sheyla Bobba

L'oro e la seta

L'oro e la seta | Sheyla Bobba
I edizione | Articoli Liberi 2020
Collana | SenzaBarcode n° 1

Copyright © 2020 Articoli Liberi - Sheyla Bobba

ISBN: 978-2-491229-09-2

Articoli Liberi

DIFFUSIONE GRATUITA NELLE SCUOLE

Association Culturelle Articoli Liberi, loi 1901

9, rue de Foresta - 06300 Nice - France

tel: +33.7.68.42.78.11

email: contact@articoliliberi.com

www.articoliliberi.com

A Zoe e Swami, alle donne che avreste potuto essere.

A Ginsy, alla madre che sarai.

A mia nipote, alla zia che sarò.

A te. Scegli il tuo esempio, poi diventa il suo.

Capitolo primo

«Faceva freddo, quella era la mia sola certezza, un maledetto freddo che mi entrava nelle ossa. Mi sembrava di essere in una pozza d'acqua e non riuscivo a muovermi. I polsi erano bloccati da una corda, sulla bocca e gli occhi avevo del nastro adesivo e non riuscivo a muovere le gambe. Mi stavo risvegliando, come da un incubo, ma sapevo che questa volta non sarei scesa nella sala da pranzo per fare colazione, non avrei incontrato mia madre per raccontarle il mio brutto sogno, non c'erano le mie lenzuola morbide e profumate a coprimi, neppure indossavo la mia camicia da notte. Non potevo né muovermi né urlare, non riuscivo a ricordare chi mi avesse portato in quel luogo, il perché e in che modo. L'unica certezza era il freddo, quel senso di bagnato lungo la schiena e tra i capelli, il gusto del sangue in bocca e il panico che mi stava assalendo. Dovevo riflettere, dovevo riuscire almeno a liberare gli occhi e capire dove mi trovavo. Mentre tentavo di muovere le gambe e liberarmi da quel peso opprimente, arrivò l'ultimo colpo. Forse un

bastone, forse una mazza, forse solo un pugno, ma mi colpì con violenza alla nuca. Mi sono risvegliata qua, questo è tutto, ora ti prego posso vedere i miei genitori?».

«No, ancora un attimo Laura, stiamo cercando di non far passare i giornalisti, appena hanno saputo che ti abbiamo trovata sono impazziti, ci sono mass media di tutta Europa fuori, il rapimento di Laura Benedetti, figlia dell'uomo più ricco e potente d'Italia non può certo passare inosservato!».

Massimo è il capitano dei Carabinieri di Torino, ha partecipato ad ogni fase del sequestro. Il primo ad arrivare in casa Benedetti non appena ricevuta la denuncia della scomparsa di Laura, lui a decidere ogni mossa, dall'intercettazione telefonica al blocco dei beni della famiglia, sempre lui a gestire la richiesta di riscatto, lui con la sua squadra a trovare la ragazza tra i boschi della Val Susa.

«Laura, mi stai raccontando solo del momento in cui ti abbiamo trovata, ma non mi hai neppure accennato a quello che è successo prima. Hai ricordi di dove ti trovavi, delle voci e dei loro discorsi? Insomma, lo so che in questo momento sarà difficile parlarne per te, ma è importante che ci aiuti».

È distesa e immobile sul letto, guarda fuori dalla finestra, è stata oscurata con della carta adesiva, ma si vede comunque l'esterno; fuori c'è il sole.

«Massimo, io so solo che stamattina stavo andando a discutere la tesi e che adesso sono qui, tutto quello che ricordo te l'ho raccontato una dozzina di volte!».

D'improvviso smette di parlare, rimane a bocca aperta qualche istante, si volta ancora verso la finestra, c'è il sole,

è panico. «Stamattina nevicava, ora c'è il sole, i tetti sono asciutti, gli alberi sono carichi di foglie? Massimo quanti giorni sono stata lontana da casa, quanti giorni?».

Lui si passa una mano sul viso, sembra voglia mettersi una maschera, è stanco sono almeno tre giorni che non chiude occhio. Sino all'ultimo ha sperato di non essere lui a dover rispondere alle sue domande, stava per dare una notizia scioccante ad una ragazza di venticinque anni, una giovane donna che era certa avere davanti a sé un futuro meraviglioso e non ha idea di come potrebbe reagire né di come ci si comporti in questi casi.

«Laura, sei sparita il 16 febbraio, è vero quel giorno nevicava, l'ultima nevicata invernale, abbiamo ricevuto la prima telefonata dai rapitori il 13 marzo. Da lì è cominciato il patteggiamento per il riscatto e il tuo rilascio, sino a questa mattina, momento in cui ti abbiamo trovata tra i boschi».

Laura è impallidita e scioccata, non riesce a fare calcoli, a capire da quanto tempo lei non vede la sua famiglia, non ricorda nulla, non sa cosa sia successo. Un forte dolore alla tempia le fa abbassare il capo, si tocca dietro al collo e s'accorge di avere garze e cerotti, si guarda le mani, le unghie sono spezzate e sporche di terra, solo in quel momento vede le fasciature sulle braccia, sente i gessi alle gambe e la bendatura sul viso.

Con gli occhi cerca per tutta la stanza un calendario, un'agenda o qualsiasi riferimento alla data, a quel giorno, ma le pareti bianche non ne hanno traccia.

«Massimo, che giorno è oggi» non è più una domanda ma una supplica.

La fissa ancora, ma non riesce a reggere lo sguardo, le si avvicina al letto e le prende le mani, non è bravo in queste cose e ne è consapevole, ma ormai bisogna andare avanti. Prende fiato e quasi sottovoce risponde, «Laura, oggi è il 18 maggio».

Si aspettava urla e pianti, uno scatto di rabbia e di stupore, ma non accade nulla, lei lo guarda ancora, socchiude la bocca e balbetta solo un flebile «Perché?» una, due tre volte, sino a che la voce non diventa un filo sottile che la conduce in un mondo buio e isolato dove ci si rifugia per non pensare, sviene.

Capitolo secondo

«Fatemi passare, devo vedere mia figlia, Laura tesoro, Laura dove sei?». La voce di Anna arriva forte dal fondo del corridoio.

Massimo lascia la mano di Laura e fa un sospiro, sollevato dal non dover aspettare il suo risveglio e darle altre informazioni, se solo fosse arrivata qualche minuto prima, sarebbe stata lei a rispondere! «Fatela passare è la madre».

«Vieni, Laura si è addormentata ma puoi vederla».

«Massimo, grazie al cielo sei qui, ti prego portami da lei».

La stanza è grande, la poca luce che filtra dalla finestra è grigia e calda, ci mette qualche istante ad abituare gli occhi. Poco alla volta, con passi lenti e profondi si avvicina al letto. L'ultima volta che ha visto sua figlia indossava un meraviglioso completo di lana bouclé rosa, aveva un'accurata e seria acconciatura, un trucco leggero ed un colorito sano in volto.

La ragazza che si trova nel letto adesso, è pallida e dimagrita, spenta. Per eseguire l'intervento alla testa le hanno rasato i lunghi capelli biondi, entrambe le braccia sono fasciate, le lunghe gambe giacciono immobili e sottili sotto i pesanti gessi che le tengono saldate.

«Mio Dio, cosa le hanno fatto, la mia bambina». Anna si lascia cadere sulla sedia di plastica al capezzale della ragazza e le accarezza il viso. Trattiene tutte le lacrime anche se sente il bisogno di liberarle, ma sa che non è quello il momento, non è quella la priorità. L'espressione torna quella di sempre, dura e fiera, si volta verso Massimo con tono deciso. «Cosa le hai detto? Sa tutto?».

Lui si avvicina alla finestra vede tutti i giornalisti ammassati e si lascia sfuggire un'imprecazione, «Ha insistito per sapere quanto tempo, le ho detto solo la data di oggi poi è svenuta, credo che il resto lo debba sapere da te e Carlo, dov'è tuo marito?».

Anna sta sistemando dei fiori, sono ancora avvolti dalla carta trasparente, non riportano nessun biglietto ma non le risulta difficile capire chi ha riempito la stanza di calle, il fiore preferito di Laura e con un leggero sorriso lo ringrazia, «Carlo era al cantiere di Napoli, ha seguito alla lettera le tue istruzioni continuando a lavorare, era partito poco prima che tu mi chiamassi, l'ho avvertito appena atterrato. Immagino che adesso sia di ritorno, lo aspetto tra poco. Massimo grazie di tutto, anche della tua discrezione. Adesso ci aspettano momenti difficili, spero con tutto il cuore che vorrai restare vicino alla nostra famiglia, non solo come comandante dell'operazione ma anche come caro e fedele amico».

Si avvicina a quella donna così forte e fragile allo stesso tempo, «Questo è fuori dubbio, ora lascia che vada ad occuparmi dei giornalisti, se gli diamo del materiale ci lasceranno in pace, stai tranquilla, dirò loro solo quello che possono sapere».

Nel corridoio si scontra con Carlo, lo aggiorna brevemente e si dirige verso le fauci degli squali. Sa esattamente cosa dire ai giornalisti senza compromettere le indagini e tutelare il più possibile la famiglia Benedetti. Saranno momenti di dolore per tutti; si sente in obbligo di limitare le fughe di notizie e le chiacchiere. Il bene di Laura è quello che gli importa maggiormente.

«Signori, vi comunico che la signorina Laura Benedetti è stata trovata questa mattina dalla squadra della sezione speciale di Torino alle 06.35 nei boschi tra Giaveno e Avigliana, lo stato di salute della signorina non permette ai medici di rilasciare una prognosi, quindi resta riservata. È prevista una conferenza stampa alle 16.00 di oggi. La famiglia Benedetti ringrazia l'opinione pubblica, giornalisti e mass media in generale per la loro discrezione ed il tatto che, sono certi, dimostreranno nei loro confronti non invadendo la loro privacy e nel riportare questa triste storia. Per i dettagli vi rimando a questo pomeriggio nella sala stampa pala congressi di Torino».

Odia apparire in pubblico, parlare davanti ad una folla era traumatico già dalla prima recita natalizia delle elementari, ma stare davanti a decine di persone affamate di notizie, dover rispondere senza mai sbilanciarsi è assolutamente peggio. È indispensabile che sia lui a farlo, si fida dei suoi colleghi ma sa che basta una sola parola di troppo

e i fatti più delicati possono essere intuiti e distorti per il solo fini d'incrementare le vendite dei giornali. I rapitori inoltre sono ancora in giro da qualche parte e troppo volte ha visto intere indagini e coperture rovinare solo perché i giornali sono arrivati prima o insieme a loro alla soluzione. Con il solo risultato di infierire ancora sulle vittime. A Laura nessun altro farà mai più del male, lo ha promesso a se stesso.

Capitolo terzo

«Dottore, la prego ci dica ogni cosa, vogliamo sapere se ci saranno altre conseguenze per Laura».

Il dottor Vercelli, un uomo di medicina illustre, ha da tempo passato i settant'anni ma non ha nessuna intenzione di appendere il camice. Ha fatto della medicina una missione e grati ne sono ancora tutti i suoi pazienti. Conosce i Benedetti di fama ed ora la loro storia lo ha toccato profondamente. È lui a capo di tutti i medici che si occupano di Laura, la sua esperienza e capacità fa sentire più sicuri anche Anna e Carlo.

«Signori Benedetti, Laura ha riportato fratture scomposte al braccio destro, slogatura del polso sinistro, frattura del setto nasale, trauma cranico e emorragia cerebrale, come sapete l'intervento per escludere l'aneurisma è andato alla perfezione e non ci saranno complicazioni agli arti, le gambe hanno subito, entrambe, fratture non gravi che guariranno in circa quaranta giorni. Oltre al lato psico-

logico che deve essere trattato con cura e professionalità, la parte che mi preoccupa maggiormente riguarda la riabilitazione motoria che bisogna iniziare il prima possibile, da quello che ho visto dai vari esami e dalle piaghe da decubito presenti sulla pelle di vostra figlia, presumo che abbia mantenuto una stessa posizione quasi per tutto il periodo, tranne brevissimi movimenti, non c'è stata praticamente nulla, immobile. La cosa sbalorditiva è che Laura è stata costantemente ed accuratamente lavata, il corpo profumava di olio di mandorle, le ferite riportate sono recenti, direi al massimo di una dozzina di ore. Stando alla mia esperienza ed ai commenti dei miei colleghi, posso escludere che abbia ricevuto violenze fisiche sino a questa mattina».

Fa il giro della scrivania, si siede sul divano accanto ai genitori e si sfilta gli occhiali, passa una mano sulle tempie ed assume un tono ancor più familiare e cordiale, li sente veramente vicini al cuore.

«Comunque dovrà restare in ospedale a lungo data la complicata diagnosi e se voi siete d'accordo, pensavo di dedicarle quella stanza in questo reparto mantenendo costante e stretta comunicazione con tutti i medici che dovranno seguirla». Ora si rivolge direttamente a Carlo, «Quello che posso garantire è che la struttura offre medici competenti e strumentazioni all'avanguardia. Se per vostra maggiore tranquillità, volete comunque avere un confronto, una diagnosi differenziale, o trasportarla in altro ospedale, sappiate che siamo a vostra completa disposizione».

Carlo, uomo colto e di esperienza, non ha lasciato sua figlia nelle mani del primo ospedale cittadino disponibile,

nel volo tra Napoli e Caselle, si è documentato, ed ora conosce a memoria tutto il curriculum del dottore.

«Abbiamo completa fiducia nella struttura e in lei. Dottore, quando pensa che dovremmo dire anche il resto a Laura? Pensa che sarebbe il caso d'intervenire senza metterla al corrente?»

Ha parlato senza prendere fiato, una profonda ruga è affiorata agli angoli della bocca, mai avrebbe immaginato di poter formulare un pensiero simile, ma ha paura, non immagina l'impatto e il risultato che la notizia potrà avere su sua figlia. Anna lo guarda intensamente, non lo biasima e non lo attacca. È sempre stato più forte e coraggioso, anche per questo lo ama e lo stima, lei stessa ha lo stesso pensiero ma non è riuscita a trovare il coraggio di dirlo a voce alta. Massimo invece non riesce a capire come Carlo possa pensare, come possa immaginare di decidere e agire alle spalle della figlia.

«Signor Benedetti, da padre io penserei la stessa cosa, capisco quanto le sia costato anche solo pensarlo, ma da medico non posso intervenire con una interruzione di gravidanza senza il consenso della donna incinta, anche se la situazione è drammatica, anche se molto probabilmente non vorrà saperne del bambino, deve essere lei stessa a dare il consenso all'intervento o eventualmente all'adozione. Il termine dei giorni per l'interruzione, temo comunque, sia già passato. Dall'ecografia credo che siamo abbondantemente nella sedicesima settimana, sarà da valutare anche l'effetto subito dal feto dopo la somministrazione dei farmaci, dell'intervento fatto questa mattina e non ultimo il trauma psicologico, ma probabilmente

L'unica soluzione che sarà possibile è l'adozione, mi dispiace». Poi si gira verso Massimo, lo squadra da capo a piedi, ha visto la smorfia e l'incredulità in risposta a quanto detto da Carlo, «Lo so, probabilmente non riesce a capire come si potrebbe intervenire in tal senso, intendo senza dire nulla alla ragazza, ma mi creda, se fosse capitato a mia figlia, io lo farei con le mie stesse mani».

Massimo ha 35 anni, la sua vita è stata dedicata allo studio prima ed al lavoro poi, è stato promosso a Capitano proprio dopo il rapimento di Laura, ed il suo ritrovamento gli darà, indubbiamente, un ruolo di maggior importanza all'interno del Corpo e sempre più fiducia tra la sua squadra. Non ha mai avuto il desiderio o l'idea di una famiglia e tanto meno di un figlio. Anche se, ora, le cose stanno cambiando mentre lui neppure se ne accorge.

Escono dallo studio del dottor Vercelli in silenzio, Anna ha l'unico desiderio di restare sola nella sua stanza e finalmente, piangere. Carlo si sente debole e incapace, e colpevole di ciò che è accaduto, non ha mai pensato che diventare un uomo forte, ricco e potente potesse in qualche modo nuocere alla sua famiglia. Massimo pianifica mentalmente ogni mossa, sa che ora non deve perdere neppure un minuto. I rapitori hanno malmenato Laura solo questa mattina, non ne parla a Carlo ed Anna, ma questo è un chiaro segnale che le indagini condotte sino a quel momento andavano in un senso sbagliato. Lui sa perfettamente che nel corso delle ricerche ed indagini si finirà per capovolgere tutte le loro certezze. Ma c'è anche qualcos'altro che Massimo desidera ardentemente, vedere

finalmente quel meraviglioso sorriso con i suoi occhi, sino a quel momento ha imparato a conoscerlo ed amarlo, solo nella foto che la famiglia gli ha consegnato all'inizio del sequestro e che lui custodisce ancora oggi nel portafoglio. È combattuto, questi sentimenti sono nuovi per lui, ma non può farne a meno.

Capitolo quarto

«Andiamo da Laura, Massimo per ogni cosa ci trovi nella sua stanza, di certo resteremo con lei tutto il giorno, ed anche la notte se fosse necessario, grazie ancora per tutto».

Anna e Carlo stanno per affrontare un momento difficile e odioso, uno di quelli che sono compresi nella frase – nel bene e nel male – che si sono promessi tanti anni prima, ma che mai si erano sognati di dover affrontare. Con il solito garbo, congedano il ragazzo che capisce immediatamente che è il momento di allontanarsi, «Carlo, io alle 16.00 sono in conferenza stampa, durerà grosso modo due ore, poi sono in ospedale per dare disposizioni per il piantonamento e passerò anche da Laura».

Anna, che nelle otto ore già passate all'ospedale ne ha studiato ogni angolo, guida Carlo in una stanza dove sarebbero rimasti soli.

Esiste un modo per dire a Laura che chi l'ha rapita e malmenata, l'ha anche violentata e messa incinta?

Nessuno dei due ha una risposta, ma sanno che insieme la troveranno, o eventualmente la inventeranno. L'unica cosa certa è che deve sapere, ma nel modo più indolore possibile.

Escono da quella piccola stanza ore dopo, esausti. Nessuno del personale ospedaliero ha osato disturbarli, tutti sanno e conoscono il dramma che sta passando quella famiglia, sanno che la ragazza ancora non conosce tutta la verità.

Hanno deciso e valutato una parte del futuro della propria famiglia chiusi in uno sgabuzzino, tra detergenti per la pulizia e scopettoni, ma di questo neppure si sono accorti. Essere in una sala conferenze, nel bagno di un autogrill o in uno sgabuzzino non ha cambiato nulla. È stato devastante, aprono la porta con almeno vent'anni in più negli occhi e sulle spalle, Carlo fa uscire prima la moglie, il suo sguardo è spento, lontano da quel posto, da quel momento, ma non si scompose mai in pubblico, l'alta statura, il passo lungo e deciso, il braccio attorno alle spalle della donna che ama, dimostrano la sua forza di uomo, di marito e di padre. Lei lo segue, il trucco è completamente sparito e non solo quello sapientemente distribuito la mattina, ma il trucco, l'inganno, la farsa, quello della donna fredda, dura e intoccabile. Adesso è solo una madre ferita e distrutta, è la leonessa che deve proteggere il suo cucciolo, ma sta passando nel tunnel, quello che c'è tra il cuore spezzato e la ripresa. Adesso, per la prima volta da quel maledetto 16 febbraio, lascia

che si vedano i suoi occhi stanchi e gonfi di lacrime, lascia le armi e la corazza in un angolo e vuole essere fragile, almeno per qualche istante. Si guardano ancora, la loro magica complicità non è finita non vacilla neanche nella tragedia, anzi si rafforza e nella più profonda intesa si prendono per mano e raggiungono la cappella dell'ospedale. La Fede è la loro forza, la loro guida, l'acqua che ogni giorno ha nutrito la loro unione. Pregano a lungo, ognuno perso nella propria più profonda intimità, ma consapevolmente con una sola grande richiesta. Perdonare la scelta di Laura, sono certi che interromperà la gravidanza se esiste la remota possibilità che il termine non sia ancora superato, o che comunque non terrà quella disgraziata creatura figlia di mostruosa cattiveria. Carlo chiude gli occhi e rivede Laura in prima elementare, poi quando sceglie di frequentare il liceo linguistico, la sua Laura prepararsi per discutere la tesi. Non le ha mai imposto un futuro, ma l'ha sempre spronata a dare ogni istante della sua vita presente per costruirsi uno forte e brillante. Stringe i pugni e vede la sua bambina con un bouquet di calle e l'abito bianco piangere mentre la porta all'altare. Lascia scendere una lacrima pensando a quando lei, la bambina innocente e pura di qualche anno prima chiede «papà ma perché ci sono le persone cattive?» e lui che non sapeva risponderle e le disse «l'importante nella vita è che tu sia sempre corretta e non faccia mai del male a nessuno, vedrai che non ti capiterà mai nulla il tuo papà ti proteggerà per sempre». Adesso è pervaso dalla rabbia, di non essere stato presente quando l'hanno portata via, di non essere stato con lei in quei mesi, di non averle

insegnato a difendersi, di non aver tolto tutto il male dal mondo per salvarla.

Anna non ha immagini, non ha ricordi, non ha pensieri, solo una forte sensazione, quel legame speciale che c'è tra lei e sua figlia, quel filo che le lega le trasmette un segnale, le sta dicendo di respirare profondamente e di non avere paura. Ha passato tutta la vita insegnando a Laura l'importanza, la gioia di essere donna. Donna per lei significa essere come un sottile filo di seta. Riflette la luce, la cattura e l'emana amplificata, assorbe i colori e li esalta. Le donne sono come la seta, meravigliosamente resistenti e preziose, forti ed uniche. Sono come l'oro, duttili e malleabili, ma anche forti e praticamente intaccabili, come il lussuoso elemento ha un significato importante, purezza, lealtà e valore. Ma sono anche due elementi delicati e vanno trattati con estrema cura. La seta non va mischiata al cotone, non va sgualcita e solo una donna sa come trattarla. E l'oro va curato, pulito e lucidato, altrimenti perderà splendore.

E solo una donna sa come fare.

Anna sa che Laura è un meraviglioso filo di seta e oro e saprà dimostrare quel che vale.

L'infermiera sta uscendo dalla stanza dopo aver cambiato la medicazione, incontra i genitori della paziente seduti su una panchina davanti alla porta, ha fatto fatica a riconoscerli, osserva la madre sembra si stia per addormentare e il padre le fa appoggiare la testa sulla spalla, le sta accarezzando il collo mentre le sussurra qualcosa. L'infermiera, una tirocinante da poco a Torino, si ferma ad osservare la scena, il cuore le si riempie di tenerezza,

poi si avvicina timida e rivolge un pallido sorriso, «Adesso è sveglia, ha chiesto di voi, farò in modo che nessuno vi disturbi».

Capitolo quinto

«Mamma, papà!» Laura non riesce a dire altro, ripete quelle due meravigliose parole all'infinito, in questo modo si sente al sicuro.

«Se una cosa la ripeti almeno tre volte con tutto il cuore si avvera» le diceva Carlo ad ogni Natale mentre aspettava il suo regalo tanto desiderato. Le carezze di suo padre, la voce soave di sua madre sono adesso il suo contatto con la vita, è tutto quello che desidera, loro sono la via d'uscita dall'incubo. Tra le lacrime si ripetono quanto si amano, quanto hanno sentito la sua mancanza, di come tutto finirà presto. Nessuno di loro, ancora, vuole chiedersi il perché, non esiste un motivo a tanta sofferenza e ferocia, qualsiasi sia la motivazione che ha spinto il mostro a fare tanto, non esiste un perché.

Carlo sa anche, però, che va affrontato l'argomento, che non ci si può sottrarre, che non parlarne non farà in modo che la gravidanza non esista. «Laura, amore, devo

parlarti delle tue condizioni, te la senti, vuoi sapere?»

La giovane donna sembra rinvigorita, ora ha un leggero colorito al viso e sorride, «Ora che ci siete voi, ora che finalmente siamo insieme, non ho paura di nulla, so che mi aiuterete a risolvere ogni dolore!»

Spiegarle dell'intervento, delle braccia e delle gambe che avevano bisogno di un'importante riabilitazione, del programma psicologico che l'aspetta è tuttavia facile.

«Ce la farò, statene certi». Dimostra tutta la forza che i suoi genitori le hanno trasmesso negli anni, è fatta di seta e oro. Ma il colpo più forte deve ancora arrivare, è il momento di Anna, tocca a lei parlare della violenza fisica.

«Piccola, non è tutto, sto morendo dentro, muoio all'idea di quel che ti hanno fatto, ma tu devi sapere», abbassa lo sguardo cercando le parole, ma quegli attimi sembravano interminabili e cala un tetro silenzio.

Laura lo sa, lo sente, ha rifiutato quel pensiero per non farlo diventare reale. Si guarda intorno, calle ovunque, il fiore bianco con il suo profumo la portano lontana, ma solo per qualche istante. Lei lo sa, ma deve aiutare sua madre, deve consolarla ed essere forte, ci sarà tempo per disperarsi e soffrirne, non è questo però il momento. Posa la mano sui capelli morbidi e curati di quella donna per lei tanto speciale, perde ancora una volta lo sguardo oltre la finestra, «Mamma, sono stata violentata non è vero?».

Anna non riesce più a trattenere le lacrime, le lascia scorrere, silenziose e ghiacciate sul suo viso. Carlo serra la mascella e permette anche ai suoi occhi di velarsi, strige i pugni e si avvicina al letto. Laura ora ha lo sguardo spento, lontano, sembrava una statua di porcellana, pallida e

fredda, solo una lacrima, rovente, le solca le guance e tutti e tre, all'unisono, smettono di respirare, aspettano un cenno, un rumore.

«Questo significa che potrei aver contratto una malattia come l'AIDS, potrei morire per colpa di quell'animale, io... io...».

«Laura, affronteremo ogni cosa, insieme, ma ci sono molte decisioni da prendere, sarai tenuta costantemente sotto controllo ma sono tante le conseguenze di uno stupro, sarà un trauma che difficilmente dimenticherai, sarà indispensabile che tu segua degli specialisti che ti aiutino ad affrontare questi momenti, noi ti appoggeremo per ogni tua decisione».

Il viso di Laura si trasforma ancora, adesso è rigido, freddo, ha perso ogni traccia di colore e, smarrita, guarda il padre che con tanta fatica ha pronunciato le ultime parole. Il volto che poco fa stava riaprendo gli occhi alla vita, è una maschera di gelo e odio, ha bisogno di urlare, di non essere riflessiva, di non essere la solita brava ragazza che capisce e sostiene gli altri, ha bisogno qualcuno su cui sfogare la sua rabbia.

«Papà ma di quale decisione stai parlando? Un bastardo si è preso la mia anima, la mia verginità, probabilmente mi ha infettata con qualche malattia e tu mi parli di decisioni? Ma che diavolo posso ancora decidere?».

Nessuno osa placare le sue urla, nessuno sa come può sentirsi in questo momento, ma deve sapere che non è sola.

«Amore, la decisione che tu dovrai prendere, la decisione che noi avremmo voluto poter prendere al posto

tuo senza mai dirti nulla è il fatt... Laura, sei incinta».

Finalmente piange come una bambina, tra le braccia dei suoi genitori. Non riesce a pensare né a chiedersi perché, non sa più nulla della vita in quel momento, è solo esausta. Riesce solo a piangere. Ed è un bene, ha tenuto tutto dentro sino a quel momento, ora liberando una parte della sua anima, lasciandosi andare a tutto quel dolore, scarica la tensione e esorcizza il mostro. Deve piangere, deve realizzare quello che è accaduto, deve essere consapevole anche delle conseguenze per poterle affrontare. Ci sarà un momento per le decisioni, ma non è adesso.

Ora deve essere una bambina, domani capirà di essere madre. Restano così abbracciati, pronti a percorrere insieme una strada lunga e tortuosa. Non esistono parole, non esistono spiegazioni. Le hanno portato via l'essenza della donna e quando succede si può solo tentare di non farsene una colpa, si può solo capire che smettere di vivere e sognare è violentarsi ancora.

Nessuno lo può spiegare, solo lei può capirlo. Ma domani, quando si guarderà allo specchio e la vergogna le farà girare il viso dall'altra parte, quando vedrà un po' di luce in meno nei suoi occhi, quando avrà paura a farsi sfiorare da un uomo, sa che i suoi genitori e quelli che la amano saranno dalla sua parte. Ora, però, è il momento dove è concesso avere paura. Guarda ancora gli occhi di sua madre, cerca quelli di suo padre e poi incontra ancora il profumo delle calle, è strano ma le nasce un sorriso ed un sospiro, un attimo di pace che l'accompagna in un sonno profondo.

Anna e Carlo escono dalla stanza, anche loro hanno paura ma non si lasciano abbattere, la loro arma è più forte di ogni disgrazia, la loro arma sono loro.

Insieme sanno che sono imbattibili.

Capitolo sesto

«Signori, credevo che la cosa più importante fosse che finalmente Laura Benedetti è stata ritrovata, invece a voi interessa solo a quanto ammonta il riscatto pagato!».

Massimo sta perdendo le staffe, per lui non è cosa rara, «Adesso vi espongo ogni dettaglio, se però domani trovo false notizie o modifiche nella mia esposizione vi giuro che ve ne pentirete! Laura Benedetti è stata rapita nella mattina del 16 febbraio mentre si stava recando all'università. Il 13 marzo, presso l'abitazione della famiglia Benedetti è arrivata la prima telefonata dei rapitori che chiedevano un riscatto di nove milioni di euro, le Forze dell'Ordine come prassi, sono state costrette a bloccare i conti e ogni bene della famiglia, il riscatto è poi sceso a tre milioni di euro. La squadra speciale ha successivamente rintracciato le telefonate, sino ad arrivare al rifugio dei rapitori. Laura è stata trovata questa mattina, lunedì 16 maggio alle 06:35 nei boschi del circondario di Giaveno.

Dei sequestratori non c'era traccia, probabilmente hanno intercettato il nostro arrivo. La signorina Benedetti è stata trovata legata e imbavagliata, era a terra, coperta di foglie e rami, nel sottobosco della zona che vi ho indicato». Respira profondamente. «Evidenti sono i segni delle percosse subite. Come prevedibile era priva di sensi e per il momento non è in grado di fornirci dettagli. Naturalmente sul posto sono ancora in corso rilevamenti e indagini e per precauzione non viene svelata l'esatta ubicazione. I rapitori hanno operato in modo anomalo, il nostro sospetto è che si tratti di un gruppo, ma non esperti professionisti nel campo dei sequestri. Siamo sulle loro tracce e giuro li prenderemo».

Ora il tono è più pacato deve controllarsi o sarà facile intuire che per lui è qualcosa di più di un'indagine come tante. «Questo è quanto, per dettagli di carattere medico non dovete rivolgervi a me, comunque la prognosi è ancora riservata, vi lascio al dottor Vercelli che segue l'equipe di medici di Laura e vi terrà aggiornati sugli sviluppi. Grazie a tutti». Scambia un'occhiata d'intesa con l'anziano medico, sa che può fidarsi di lui, saluta i giornalisti e se ne va, non riesce più a resistere all'attacco mediatico.

Esce dalla porta laterale come un ladro per evitare di rispondere ad altre domande e mettersi in guai seri. Non è nuovo a denunce da parte di rampanti giornalisti a caccia dello scoop, tutti sanno che la minaccia fatta poco prima non è affatto uno scherzo.

L'inchiesta lo ha assorbito completamente, è stata faticosa lunghe ed estenuante. È sempre molto attento sul

lavoro, ma si rende conto che questa volta c'è di più. Dalla prima volta che ha visto la sua foto, quella ancora ben piegata nel portafoglio, da ch  ha studiato la sua vita, le sue abitudini, i suoi interessi, da quel momento sente crescere in lui un sentimento nuovo, qualcosa ogni giorno pi  forte. Sa che non   pena ma un sentimento nuovo che non ha ancora provato, che si avvicina molto a quello che ha saputo sull'amore. Guarda l'orologio, ormai   stata certamente messa al corrente della gravidanza. Mentre si accende l'ennesima sigaretta pensa di correre in ospedale, abbracciarla forte e sussurrarle che non deve avere paura, che lui le sar  sempre vicino, ma entrare nella sua vita in quel momento, in quel modo non   giusto e non l'avrebbe affatto aiutata. Meglio aspettare ripete a se stesso, mentre telefona ai piantoni dell'ospedale.

«Tutto sotto controllo Capitano, i genitori sono appena andati a casa, la signorina   sedata».

«Quando avrete finito il turno non muovetevi sino a che non sar  arrivato il cambio, non deve restare mai sola intesi?».

«Agli ordini Capitano».

Sa che Laura   al sicuro, pu  contare sui suoi uomini. Lavora con loro da sempre ed ha la totale fiducia.

Capitolo settimo

Il trillo del cellulare lo distoglie dai suoi pensieri, è rimasto lì fermo nella sua auto tentando di unire tutti i punti e rispondere alle domande, perché l'hanno abbandonata nel bosco? Perché è stata malmenata solo la mattina del ritrovamento? Perché è stata curata con precisione tutti quei mesi? Perché Laura è incinta? L'ennesimo squillo lo porta alla realtà, al presente, al momento da vivere; «Capitano, siamo nel punto del ritrovamento, è importante che lei veda ogni cosa prima che la scientifica porti via ogni pezzo di questo posto».

I Carabinieri che sono rimasti nel luogo del ritrovamento hanno scoperto qualcosa che non si aspettavano, ma dà risposta a molte domande. Gli forniscono tutte le indicazioni per raggiungere una piccola baita, ma quel luogo lui lo conosce bene. Massimo percorre i trenta chilometri che lo separano col cuore in gola. Pronto ad imbattersi nei ritrovamenti più agghiaccianti, sangue, corde, strumenti per torturare la ragazza, un ambiente

sporco, insomma un classico nascondiglio da rapitori, tutto tranne quello che trova. Per depistare i giornalisti aveva parlato di Giaveno, in realtà era stata trovata a Sant'Ambrogio di Torino, ai piedi dell'imponente Sacra di San Michele. Percorre la strada dei laghi di Avigliana ad una velocità assolutamente superiore al consentito, accende la sirena non appena imboccata la strada che lo fa Salire sino al monastero, è stretta e tortuosa ma lui l'ha percorsa molte altre volte.

Ai piedi della Sacra c'è una piccola borgata, gli effettivi residenti sono una manciata, in estate invece è affollata di turisti e villeggianti. Lui ha comprato una piccola casa proprio a ridosso del maniero. Quando è stanco della città, si rifugia qui tra cerbiatti, cinghiali e scoiattoli. A lui interessa stare con se stesso, fare bene il suo lavoro e vivere una vita serena, non esiste per lui posto più adatto. Imbocca la curva stretta che porta direttamente davanti alla sua casa, da quando Laura è stata rapita ha smesso di pensare al suo rifugio, non ha fatto un passo fuori Torino, si è concentrato completamente sulle ricerche. Ha sperato di tornarci con lei, di portarla lì per la convalescenza, o anche per una serata a lume di candela, non ha mai immaginato che fosse stata imprigionata così vicino a lui, proprio nel suo posto lontano dal mondo.

Percorre solo un centinaio di metri prima di parcheggiare la macchina e s'addentra per un sentiero completamente nascosto dalla folta vegetazione. Subito individua i colleghi che stanno effettuando rilievi nella zona, con tutto quel movimento anche i giornalisti avrebbero capito dove era in realtà il nascondiglio, non c'è tempo da

perdere. Arriva poi sulla cima del bosco e percorre un altro sentiero in discesa che lo porta ad una piccola conca, qui non ci sono alberi e i prati erbosi lasciano spazio alla nuda roccia, probabilmente quella zona, anni prima era usata dai cacciatori o da qualche escursionista. Infatti, ben nascosta tra gli alberi, trova la piccola baita che era stata la prigione di Laura.

In altri tempi ha percorso quel sentiero centinaia di volte, addentrandosi anche nel canyon che si è formato quando il letto del fiume è diventato completamente asciutto, ma quella capanna proprio non l'ha mai vista. Dall'esterno sembra un po' più grande di un pollaio e dismesso. Davanti, quello che una volta doveva essere stato un cortile, è curato e pulito. Al suo interno l'aspetto è decisamente diverso, una cucina, un piccolo salotto, un bagno dignitoso e la camera da letto, tutto perfettamente pulito e in ordine, maniacalmente asettico. I mobili sono nuovi, al centro del tavolo c'è un vaso coi fiori, delle calle, cuscini sul divano e profumo di biscotti appena sfornati. Massimo comincia a formulare un'altra ipotesi. È ancora più sconvolto quando, dietro una porticina al fondo della camera da letto, trova un lettino ginecologico, un ecografo e vari strumenti medici tutto perfettamente sterilizzato, macchinari nuovi altamente professionali. L'ecografo è ancora acceso, sulla scrivania c'è la cartella clinica di Laura. La sfoglia e trova i dati della ragazza da quando aveva diciotto anni sino all'ultimo esame del sangue effettuato pochi giorni prima, ecografie effettuate con precisa e meticolosa cadenza quindicinale.

È chiaro a questo punto, che il rapimento di Laura è

stato organizzato da tempo e che il denaro non è l'unico interesse dei rapitori! Esce da quella stanza, ha bisogno di pensare con calma, valutare ogni dettaglio. Dall'entrata della casa, passa minuziosamente al vaglio ogni oggetto. Ci sono foto della ragazza al liceo, del giorno in cui aveva preso l'auto, del bacio con il primo fidanzato, foto di lei e sua madre, con il padre, con le amiche. Ogni circostanza della vita di Laura è stata monitorata con ossessione, una chiarissima morbosa attrazione nei suoi confronti. Si avvicina al camino e prende una delle foto, è ritratta all'uscita di una libreria di Torino, non è sola, o meglio nella foto si vede una donna in lontananza, probabilmente è solo una passante, ma non vuole trascurare nulla, ogni dettaglio è basilare. Quell'ambiente così perfetto, sterilizzato e pronto ad essere vissuto come una vera casa è un altro dato importante.

«Capitano, venga, presto!».

Uno dei Carabinieri lo guida sino al retro della baita dove c'è un rimessaggio, un piccolo garage. In realtà, ancora una volta, l'interno è completamente diverso dall'esterno, sembra una falegnameria, qualcuno ha costruito una culla, un armadio per bambini, un cavallo a dondolo, insomma tutto il necessario per un neonato. In una dispensa aperta si vedono scorte di pannolini e latte in polvere. Adesso è chiaro, chiunque ha rapito Laura lo ha fatto con lo scopo di avere da lei un figlio.

«Non ho mai visto niente del genere, eravamo certi si trattasse di estorsione e che avevamo a che fare con un branco di animali senza alcuna esperienza. Questo cambia tutto, ci hanno depistato per tre mesi e probabilmente

adesso Laura è ancora in pericolo!».

Capitolo ottavo

Anche quella notte Massimo non chiude occhio. Si è fermato nella sua casa ai piedi della Sacra di San Michele che dalla sua grande finestra vede perfettamente, di notte è illuminata e assume un fascino ancora più spettacolare e tetro. Tiene tra le mani la foto che ha preso da sopra il caminetto. Quella donna, quella che si vede in un angolo, non è casuale, sta guardando Laura con intensità, è stata incorniciata e le è stato riservato un “posto d’onore” sul camino, questo rafforza la sua idea. Quella donna va trovata immediatamente, è un tassello, un collegamento al sequestro e solo Laura adesso può aiutarlo. Prepara l’ennesimo caffè, usa ancora la stessa tazza, una di quelle alte con il manico, “per te” c’è scritto sopra. Sembra uno di quei regali di compleanno donato da chi vuole essere ricordato ogni mattina, un oggetto carico d’intimità, invece l’ha comprata lui stesso, o forse era abbinato a qualche promozione speciale non se ne ricorda più. Il caffè è bollente ma non lo lascia raffreddare, non ci soffia

sopra, non si ricorda neppure di metterci lo zucchero. La mente è piena di pensieri, pensa al difficile compito che l'aspetta tra qualche ora in ospedale, mettere la famiglia Benedetti al corrente delle nuove scoperte.

Alle 8:00 è in camera di Laura.

«Massimo, io non ricordo assolutamente nulla di questi mesi, il dottor Vercelli insiste che sono io a voler rimuovere, probabilmente mi hanno mantenuta costantemente sotto calmanti, presto avrò dei flash e ricorderò poco alla volta, ma non in questo momento. Ti prego voglio sapere tutto, forse li ho visti in faccia, forse potrei riconoscerli, ti prego non tenermi all'oscuro». Con una difficoltà estrema racconta ogni dettaglio, ogni minimo particolare di quello che hanno trovato alla baita, non trascura neanche della culla e del cavallo a dondolo.

«Io non riesco ad immaginare chi potesse odiare mia figlia sino a questo punto!». Sono le uniche parole che Carlo riesce a ripetere.

«Credo invece che si tratti di amore, seppur morboso e malato. La persona che voleva un figlio da Laura è stata decisamente meticolosa nel seguirla, pedinare ogni suo spostamento, insomma sapeva ogni cosa di lei. Carlo, chiunque ha rapito tua figlia, l'ha fatto perché voleva lei», poi abbassa lo sguardo, «voleva un figlio da lei, abbiamo trovato fotografie di Laura sedicenne, esami del sangue, radiografie di qualche tempo fa. C'era anche una cartella clinica, compilata dettagliatamente sino alla sera prima del ritrovamento. Foto di Laura ovunque in quella baita, scattate nei momenti più semplici della vita, al liceo, in piscina, con la tua auto, appunti di scuola, ogni cosa, an-

che la più intima, abbiamo trovato degli abiti nuovi negli armadi di quella casa, la taglia corrisponde a quella di Laura. Chi le ha fatto questo è una persona a voi molto vicina. È una persona che ti conosce molto bene Laura, c'era anche questa».

Estrae la foto dalla tasca della giacca e la consegna a Carlo che è visibilmente sconvolto, la guarda per qualche istante e poi la passa alla moglie che dopo averla osservata attentamente avvicina la mano sulla bocca ed esclama, «O mio Dio!».

«La riconosci?».

Massimo è impaziente, vuole arrivare a capo della faccenda, ma non si rende conto che quello che ha detto ha creato paura e sconforto in quelle persone. Lui è abituato a situazioni del genere loro no, loro hanno vissuto la propria vita convinti che la fiducia ed il rispetto fossero capisaldi condivisi da tutti quelli che li circondano. Ma continua, «Credo che in qualche modo sia collegata a tutto questo, Laura è importante che la guardi anche tu, dimmi se sai chi è quella donna, se ti ricordi quando è stata scattata e da chi».

Laura sta tremando, ha la bocca secca e fatica a deglutire, «È una foto di quest'inverno, poco dopo Natale, ero andata in centro a cercare dei libri, avevo incontrato Nicola, il ragazzo che mi ha scattato la foto. Andavamo alle scuole medie insieme, non eravamo grandi amici e sapevo che si era trasferito a Milano, incontrarlo quel giorno è stato un caso o così credevo».

Massimo ha assunto un'aria grave, «Credi di ricordarti il suo cognome? E la donna? Quella sulla porta della

libreria che ti sta guardando, chi è?».

«Il cognome di Nicola? Non lo so ma probabilmente c'è scritto da qualche parte nei diari di scuola, la ragazza invece», Laura non l'ha neppure vista in un primo momento, studiava solo la sua immagine stampata nel ritratto e mentalmente la confrontava con quella vista la mattina nello specchio, decisamente due persone diverse. «Oh mio Dio ma è Linda!».

Laura adesso è completamente sconvolta, sua madre le prende ancora la foto dalle mani, «Anche io credo sia lei, ma è impossibile!».

«Chi è questa Linda?» Massimo sente di non essere lontano dalla verità.

«Non so il suo cognome, ma Linda era la segretaria del ginecologo mio e di Laura, andiamo dallo stesso medico che è poi quello che mi ha seguito anche durante il parto. Il fatto è che Linda è scomparsa oltre un anno fa! All'epoca si diceva fosse scappata con un ragazzo, un poco di buono. Per un certo periodo la famiglia l'ha cercata disperatamente, poi sembra che sia arrivata una lettera che diceva che si era sposata e che non voleva essere né cercata né avere più nessun contatto con la famiglia».

L'atmosfera è pesante, l'aria sta diventando irrespirabile, Massimo non molla, per la paura e lo sconforto ci sarà tempo, adesso è il momento di capire, «Carlo ho assolutamente bisogno di sapere tutto su questa persona e per cominciare devo contattare questo ginecologo e sapere anche di Nicolal».

Carlo sta tornando l'uomo forte e concreto di sempre

«Certamente, vai a casa nostra, lì c'è Maria la governante, parla con lei e ti darà tutto quello che ti serve, nel frattempo le telefoniamo noi e le facciamo preparare i diari di Laura e tutti i riferimenti del dottore».

I piantonamenti adesso sono raddoppiati, Massimo è sicuro di essere sulla pista giusta. Al comando non da tutte le indicazioni ed insiste con il totale silenzio stampa.

Capitolo nono

«Laura, dobbiamo farti delle domande, è indispensabile sapere la data del concepimento. Devo sapere tutto sul tuo ciclo mestruale, sulle eventuali visite fatte prima di febbraio, se assumevi farmaci, insomma ogni cosa. Abbiamo già studiato la cartella clinica che ci ha consegnato il Capitano dei Carabinieri, sinceramente sono rimasta allibita dalla precisione degli esami e la meticolosità delle ecografie, ma comunque devo valutare tutto insieme a te».

La ginecologa che si occupa di Laura è una donna sui quarant'anni, alta e magra, molto bella, ma con occhi piccoli e sempre tristi, ha scelto di lavorare con bambini e gravidanze per il suo innato desiderio di maternità, se solo avesse saputo che per lei sarebbe diventato un supplizio avrebbe probabilmente cambiato specializzazione. Ha scoperto di non poter avere figli durante il tirocinio ed ora le sembra di morire ogni qualvolta una donna decide d'interrompere una gravidanza. È in lista per l'adozione da diversi anni e adesso più che mai, non sopporterebbe

L'idea di assistere ad un altro aborto.

Laura la informa di ogni particolare, eseguono un'ulteriore ecografia e per la prima volta vede suo figlio. Appena la dottoressa stende il gel sulla pancia ha un momento di riluttanza e si volta verso la finestra, la sua sola visuale sul mondo esterno, «Non vuoi vedere Laura», la voce della ginecologa è tutt'altro che cordiale, ma è esattamente quello che serve, non una persona che la compatisca, ma una che le faccia affrontare le situazioni più difficili. Anna è tentata di rispondere a tono, ma si trattiene vedendo l'espressione di sua figlia.

In un istante che sembra eterno, Laura si volta verso il monitor, resta senza fiato qualche secondo, un grande sorriso le illumina viso e occhi ed una lacrima scende silenziosa. «È mio figlio, quello è mio figlio».

È l'unico pensiero, anche quando la ginecologa cambia espressione e la guarda con dolcezza, poi con un tono decisamente più cordiale si rivolge ad Anna, «Vado a prendere gli ultimi esami del sangue e torno».

La giovane donna è esterrefatta, si passa la mano sulla pancia e guarda sua madre, «È magnifico, non riesco neanche a spiegarlo».

«Lo so tesoro, lo so, vedere quel puntino e sentire il suo cuore è una sensazione indescrivibile, solo una donna può resistere a tanto amore».

Ancora una volta Anna è fiera di sua figlia, è orgogliosa e felice che nonostante tutto l'odio e il male di quei giorni è ancora la creatura sensibile e profonda di sempre. Si stringono forte le mani, restano a guardarsi negli occhi senza parlare, ci sono tre cuori in quella stanza, nessuno

dei quali batte con odio.

Quando la ginecologa torna in camera rimane qualche istante sulla porta, un misto di sensazioni la travolge, amore e invidia. Per un attimo pensa di lasciarle ancora sole ma poi si ricompone e recupera la professionalità di sempre. «Eccomi, dunque, da quello che mi hai detto, dagli esami del sangue e dall'ecografia sono giunta alla data della tua gestazione, sei alla sedicesima settimana avanzata. Questo significa che in Italia non potrai più interrompere la gravidanza, ma hai la possibilità di dare in adozione il bambino, posso contattare personalmente l'assistente sociale dell'ospedale».

La dottoressa è impaziente di trovare una soluzione, in fondo al cuore sa che cosa vuole, quel bambino è una possibilità importante, ma a Laura interessa altro. «Sta bene? Voglio dire il bambino, ha avuto complicazioni, ci sono problemi dovuti all'intervento o altro?».

«No, anzi, direi che la gravidanza procede perfettamente, questo è anche dovuto al fatto che sei stata accudita diligentemente, lavata con accortezza, sei stata sempre a riposo in questi mesi. Dopo l'intervento certamente il feto ha sofferto ma non credo che ci saranno conseguenze, solo che adesso dobbiamo valutare quali farmaci poterti somministrare contro il dolore».

Laura nota solo in quel momento che ha diverse flebo attaccate alle braccia, tubicini che partono da sopra al letto, attaccate a bottiglie piene di quello che improvvisamente le sembra veleno. «La prego, faccia presto, tolga questi farmaci, il mio bambino potrebbe soffrirne, la prego li tolga subito!».

Anna è ancora sconvolta dalla notizia della lunga data di gestazione, chiaramente quando la famiglia è stata chiamata dai rapitori la prima volta, il 13 marzo, erano già sicuri che Laura fosse incinta.

«Tesoro, nelle flebo c'è morfina ed altri farmaci, ricorda che hai avuto un intervento delicato, senza dimenticare le gambe, le braccia rotte, il setto nasale, insomma senza farmaci ti ritroveresti a stare malissimo ed anche il bambino ne soffrirebbe!».

«Questo non è del tutto esatto, esistono farmaci che possono essere usati in gravidanza, certamente più blandi della morfina, ma sono stati studiati proprio per casi come questi».

Laura è in preda al panico, con la mano libera comincia ad armeggiare con il contagocce della flebo, «La prego dottoressa, li tolga subito, il mio bambino, la prego pensi al bambino».

La ginecologa chiama un'infermiera per togliere tutte le flebo e dà disposizioni per la nuova terapia, sorride alla ragazza ed immediatamente torna ad essere la stessa donna che, tanti anni prima, ha cominciato a studiare e prodigarsi per ciò che ancora oggi ritiene il significato e l'essenza della vita stessa. Un'esperienza che le è stata negata, ma che non riesce a non amare ed agognare, lo sa, lo sente, prima o poi anche lei piangerà per un piccolo e ritmico battito, anche se non sarà dentro di lei, anche se il sangue non sarà il suo, sa che un giorno vedrà il sorriso di suo figlio, non è questo però il suo momento.

«Sono molto felice della tua scelta, dimostri un immenso coraggio, vedrai il tuo bambino starà bene. Vengo a

trovarti più tardi».

Carlo entra in quel momento, ha preferito che ci fosse solo la moglie al fianco della ragazza mentre la visitavano e le davano le ultime notizie.

«Mamma, papà, io non so cosa pensate della mia decisione e sinceramente non mi interessa il giudizio degli altri. Questo è mio figlio e prego con tutto il cuore che voi ci stiate vicini, non sarà facile ma io già lo amo. Non era certo questo che sognavo ma ora lui c'è, è dentro di me, è una realtà e darei la mia vita per lui».

Anna conosce le sensazioni che sta provando, le stesse che ha provato lei appena saputo d'essere incinta, naturalmente la situazione era molto diversa. Lei aveva un marito, un padre per sua figlia. Laura dovrà crescere quella creatura completamente da sola. Anche se lei e Carlo non l'abbandoneranno mai sa che non sarà la stessa cosa. «Bambina mia, noi ti appoggeremo, qualsiasi sia la tua scelta, lo abbiamo sempre detto, ma tu devi essere sicura di quello che fai. Pensi che potrai guardare il volto di tuo figlio senza ricordare quello che ti è successo?».

Laura ha ancora cambiato espressione, da quando è in ospedale ha scoperto di avere un'infinita capacità di cambiare velocemente stati d'animo. Adesso è diversa, ora ha trovato qualcosa che prima non esisteva. Dal momento stesso in cui la dottoressa le ha detto che il bambino sta bene, tutti i suoi pensieri, le sue priorità, i suoi sogni sono mutati, ora è una giovane madre che già desidera con tutto il cuore avere suo figlio tra le braccia. Il suo istinto materno, quell'alchimia che scatta tra la madre ed il figlio è cominciata. Con un gesto chiede al padre di avvicinarsi,

prende le mani di entrambi, le porta alle labbra e le bacia, una lacrima si posa tra le sue ciglia, ed un grande sorriso porta il sole nella stanza. «Mamma, papà, non potrò mai dimenticare quello che mi è successo, non potrò mai fare a meno ogni giorno di pensare che tutta la mia vita è stata stravolta da questo momento. Ma mi avete sempre insegnato che quando si cade ci si deve rialzare subito, che quando si sbaglia non bisogna piangere ma sorridere, perché le brutte esperienze sono un insegnamento. Mi avete sempre detto e dimostrato, che dopo l'inverno che gela il fiore, arriva la primavera e ravviva i germogli. Ecco, mio figlio sarà il germoglio dopo l'inverno. Mio figlio sarà la nuova vita dopo questa morte. Se voi sarete dalla mia parte, se voi mi aiuterete, se voi sarete i nonni di questa creatura senza colpa e i miei genitori per sempre, io non avrò paura!».

La seta e l'oro risplendono, insieme creano un filo forte, indistruttibile.

Capitolo decimo

«Dottore, credo di non essermi spiegato bene, devo avere immediatamente tutte le informazioni su questa Linda, probabilmente è implicata in rapimento, stupro ed estorsione. Abbiamo verificato che il materiale trovato nella baita, il gel per l'ecografia, lo stesso ecografo, il lettino è tutto materiale da lei denunciato ai Carabinieri per esserle stato sottratto più di un anno fa!», Massimo è nello studio del ginecologo di Laura e decisamente non ha buone intenzioni, «Si sta nascondendo dietro il segreto professionale, ma se non collabora tra dieci minuti torno con un mandato di perquisizione con i colleghi della Finanza e mi creda trovano sempre qualcosa che non va nei conti!».

«Capitano, intendevo solo che non posso fornire informazioni riservate sullo stato di salute della mia ex collaboratrice! Data la situazione sono certo che nessun tribunale mi creerà problemi se fornisco i recapiti della signorina Linda Ferrari, temo però che serviranno poco, ho solo l'indirizzo che mi ha fornito quando lavorava per

me, la stessa abitazione dei genitori ed il suo cellulare, ma già all'epoca della scomparsa i suoi colleghi l'hanno usato e verificato che non era più attivo».

Il dottore si è fatto improvvisamente più disponibile, a Massimo proprio non piace, sta nascondendo qualcosa.

«Dottore, non ha battuto ciglio quando le ho detto che abbiamo trovato il materiale che le hanno sottratto, non è interessato ad averlo indietro?».

«Certo che no Capitano, in questo studio usiamo solo pezzi di qualità, quell'ecografo è passato in mano di incompetenti e l'assicurazione mi ha già abbondantemente risarcito».

«Perché è sicuro siano più persone? Oltretutto degli incompetenti! E se fosse una squadra di ginecologi come lei ad aver rapito la signorina Benedetti e poi, per qualche strano disperato esperimento, l'abbiamo messa incinta?».

Il ginecologo si rende conto d'aver detto una parola di troppo, comincia a sudare e tremare, «Incinta?».

Massimo ha fatto colpo, «Dottore, che ha fatto lei in questi mesi? Che ne dice di seguirmi in Commissariato per raccontarmelo?».

Ormai è alle strette, un uomo spavaldo e beffardo solo in apparenza, in realtà è una pedina mossa da qualcuno di più forte, adesso ha le spalle al muro, abbassa la voce e implora, «La prego, parli piano, ci sono mia moglie e mia figlia nell'altra stanza». Parla mentre si sta sfilando il camice.

«Vuole chiamare un avvocato?».

Il medico guarda il telefono e fa un profondo sospiro, «No, basta con questa storia, non ne posso più, avrei

dovuto fare qualcosa prima, avrei dovuto avere più coraggio. Quella povera ragazza, è stato un incubo. Mi faccia solo salutare mia moglie, temo che non la vedrò più per un po'».

Massimo fa cenno con la testa di andare, il giovane Carabiniere alle sue spalle sta per muoversi e seguire il dottore mentre estrae le manette. Massimo lo ferma, «Lascialo, non può scappare da nessuna parte, dagli un paio di minuti e poi portalo nel mio ufficio, io devo andare in un posto».

Nei diari di Laura non c'è nessun riferimento a Nicola, ma la scuola ha inviato immediatamente un fax con i nomi e recapiti degli alunni della sua stessa classe, Nicola Abete ha due anni in più di Laura anche se ha frequentato con lei la terza media. All'indirizzo trova solo la madre, donna di mezz'età, forse la stessa di Anna, ma decisamente meno elegante e curata, non che non ne abbia i mezzi, la villa è nella zona più ricca e bella di Torino, la collina, che sovrasta la città appropriandosi del suo fascino ma lontana dai suoi rumori. La signora Ferrari è solo capace a svitare il tappo del gin e accendere sigarette, gesti che ripete con mano esperta mentre risponde alle domande di Massimo.

«Bé, sinceramente mi sconvolge che qualcuno venga a cercare qua mio figlio, mi stupisce meno che siano i Carabinieri a farlo, che altro ha combinato questa volta?».

«Signora, mi sta dicendo che Nicola ha problemi con la giustizia?».

«Le sto dicendo che ha problemi con chiunque, da quando aveva dodici anni non fa altro che darmi preoc-

cupazioni, è andato via da casa circa un anno fa, naturalmente dopo avermi rubato ogni cosa che poteva vendere. Qualche mese fa, si è preso il disturbo di mandare una cartolina, un testo molto affettuoso non trova? - mi sono sposato, ho bisogno di soldi, spediscili qua -, gli ho mandato qualche centinaio di euro e pensavo che si sarebbe fatto vivo non appena ne avesse ancora bisogno. Da allora sono solo arrivate multe per eccesso di velocità. Io mi sono stancata di pagarle!».

«Signora, ho bisogno di questa cartolina, l'indirizzo dove ha spedito i soldi e ogni indicazione mi possa far trovare Nicola, è importante».

La madre di Nicola è troppo stordita dall'alcol per capire la gravità della situazione, da un cassetto prende la cartolina e appunta l'indirizzo che aveva usato per il vaglia, «Che dice vuole anche le ricevute delle multe? Pensa che riuscirò a farmi ridare i soldi da quel disgraziato?».

«Mi dia solo la targa della macchina di suo figlio, per quanto riguarda i soldi spesi faccia una denuncia». Fa per andarsene, poi ci ripensa e si volta verso la donna, «Sa sono anni che faccio questo lavoro e ogni volta, sempre di più, capisco come mai certi giovani smettono di credere nella vita, smettono di avere sogni e speranze e si buttano nella strada dell'illegalità. Non le interessa conoscere le accuse di Nicola?»

Lei beve un altro sorso, mezzo bicchiere d'un fiato, accende un'altra sigaretta, guarda il Capitano, «Quel buono a nulla al massimo può essere accusato di aver rubato in un negozio, non m'interessa che ha fatto, la cosa

che mi preoccupa è quanto mi costerà la sua bravata questa volta!».

«Ci siamo, ne sono sicuro». Sta unendo tutti i punti e ne esce un disegno tutto sommato semplice e chiaro, mancano i motivi, manca ancora qualcosa, ma è certo che ci sta arrivando. Appena uscito dalla casa della madre di Nicola, ha fatto l'unica cosa che gli risultava naturale, telefonare a Carlo, sapere come stava Laura e informarlo sugli sviluppi, «Carlo con ogni probabilità prima della fine della giornata avremo trovato Linda e Nicola e risolto il caso».

«Massimo, non so veramente come ringraziarti, Laura sta bene, ha deciso di tenere il bambino, ha una forza sorprendente».

«Ne ero sicuro, sapevo che l'avrebbe tenuto, Laura è speciale. Ora vado in Commissariato e vediamo cosa ha da raccontare il ginecologo!».

Capitolo undicesimo

«Lei mi sta dicendo che ha preferito sottostare alle minacce di una ragazzina piuttosto che denunciarla?».

Torchiare il ginecologo è più divertente che difficile, anche l'avvocato difensore non sa più a cosa appigliarsi ed ha già consigliato al suo assistito di confessare senza mezzi termini.

«La ragazzina, come la chiama lei, me la sono trovata a casa mia in piena notte, seduta sul letto di mia figlia di cinque anni con una pistola, non ho avuto il coraggio di ribellarmi, ho avuto paura ed ho fatto quello che mi diceva senza fiatare».

«Dottore, facciamola finita! Adesso accendo il microfono e lei ci racconta tutto nei dettagli».

Nella sala degli interrogatori oltre a Massimo, il ginecologo e l'avvocato ci sono due Carabinieri. L'espressione però è la stessa: disgusto. Il Capitano fa un cenno con la testa e subito viene portato nella sala il registratore

da una signorina che, con carta, penna e mano rapida, si sta preparando a trascrivere tutta la confessione, «Andiamo dottore, ci racconti questa storia».

Il ginecologo ha l'espressione dei bambini sorpresi a rubare le caramelle, ma la consapevolezza che il suo reato, la sua colpa, è ben più grande, «Era la notte di lunedì, 8 settembre 2008, lo ricordo bene perché avevamo festeggiato il quinto compleanno di mia figlia, le avevamo fatto una festa bellissima, con tutti i suoi amici e tanti regala-».

«Dottore la festa sarà stata certamente stupenda, la torta buonissima ed i regali strepitosi, ma non mi interessa, voglio sapere com'è entrato in questa faccenda».

«Sì, saranno state circa le 3 del mattino, eravamo tutti a letto, mia figlia ha cominciato a urlare e io sono corso nella sua stanza, subito mi ha raggiunto anche mia moglie».

«Dunque anche sua moglie è implicata, complimenti, che bella famiglia!». Il ginecologo è sul punto di crollare, Massimo sa che non deve infierire ulteriormente, rischia di compromettere troppe cose. Si calma, versa un bicchiere d'acqua per il medico e per sé, gli porge una sigaretta e con tono più pacato, «Mi scusi, la prego continui».

«Grazie» allunga una mano, prende una sigaretta, beve un sorso d'acqua e dopo la prima boccata diventa come un fiume in piena. «Sono corso da mia figlia e mia moglie mi ha seguito. Ho trovato Linda seduta sul lettino che tirava la mia bambina per i capelli, stava fumando, probabilmente uno spinello perché l'odore era diverso dal fumo

delle sigarette, appena siamo arrivati si è messa a ridere, “Buona sera dottore, mi dispiace averti svegliato, ma devo discutere con te di una faccenda urgente”, ho sentito quelle parole nella mia testa per ogni notte da quel momento, subito mi sono avventato su mia figlia, ma Linda l’ha strattonata per i capelli e ha tirato fuori una pistola, l’ha puntata sulla testa della bambina e mi ha urlato di stare fermo, “Caro dottore, ho deciso di licenziarmi, spero che accetti le dimissioni senza preavviso!”. Era disgustosa e non la riconoscevo più. Sapeva che l’indomani mi avrebbero consegnato tutto il materiale nuovo, l’ecografo, medicinali e altra attrezzatura, mi disse che era la sua liquidazione e che se avessi taciuto non mi avrebbe mai più chiesto nulla.

Mia moglie piangeva, era sconvolta e mi ha supplicato di fare tutto quello che voleva, l’importante era liberare la bambina. Sono caduto nella trappola. L’indomani le ho consegnato ogni cosa e non l’ho più vista. Almeno per altri tre mesi. Pensavo che avrebbe aperto uno studio clandestino in qualche Paese dell’est ed ho fatto in modo di dimenticarmi di lei. Sino a dieci giorni prima della scomparsa di Laura Benedetti», un altro sorso d’acqua e un’altra boccata di sigaretta, inconsciamente crede che, in questo modo, gli sarà più facile non avere vergogna di se stesso, «Linda è tornata una notte, sempre con lo stesso sistema, in camera di mia figlia, armata e fumando uno spinello, voleva la cartella clinica di Laura e l’elenco dei farmaci che una donna può assumere in gravidanza, specialmente tutti quelli che sono utili a creare sonnolenza. A quel punto arrivò anche Nicola, “Ti presento

mio marito” disse tutta soddisfatta “abbiamo un’amica in comune lo sa dottore? Già, era una compagna di classe di Nicola, lui ne era profondamente innamorato ma lei non lo degnava neanche di uno sguardo!”. Con lui andai nel mio studio, prese tutto quello che gli serviva, stilai l’elenco e immediatamente tornai a casa dalla mia famiglia, Linda pretese anche dei soldi in contanti, così restarono a casa sino al mattino dopo quando mi recai in banca a prosciugare il mio conto».

«Quanti soldi le ha consegnato».

Massimo lo interrompe, più che altro per permettergli di prendere ancora fiato.

«Centoventimila euro, erano tutti i miei risparmi, l’ultima cosa che mi disse fu “Ciao dottore! ci vediamo al momento del parto”, non scorderò mai la sua faccia strafottente!».

Il silenzio cala drastico e freddo nella stanza, Massimo è un fascio di nervi, combattuto tra il provare pietà per l’uomo fragile o rompere il naso al mostro.

«Perché Laura? Perché crede che abbiano scelto Laura?».

«Linda è sterile, ero io il suo ginecologo e sono stato io a farle gli esami, da quando l’ha saputo non è mai più stata la stessa, ma non avrei mai immaginato potesse arrivare a tanto». Spegne la sigaretta nel grande portacenere di plastica e subito ne prende un’altra dal pacchetto lasciato aperto sul tavolo, l’accende e prosegue, «Qualche settimana prima dell’otto settembre, Laura è venuta a fare una visita insieme alla madre. Dettai il referto a Linda per riportarlo sulla cartella clinica, ricordo

perfettamente di averle detto, “La signorina Benedetti è una delle donne più portate alla gravidanza che conosco, perfetta sotto ogni punto di vista, inoltre non beve, non fuma, ha un’alimentazione equilibrata, fa sport, insomma quando deciderà di avere il suo primo rapporto rimarrà immediatamente incinta”, solo dopo mi sono reso conto che quelle parole l’hanno ferita a morte».

«Grazie dottore, la sua testimonianza è fondamentale per le indagini, certamente la sua collaborazione sarà riconosciuta, ora può andare». Decide nuovamente di non farlo ammanettare, senza di lui non avrebbe tutte quelle informazioni e prova una pena infinita.

Sta riflettendo nel suo ufficio, è immerso nei pensieri, come si può arrivare a tanto? E come pensava Linda, di poter gestire la gravidanza, liberarsi di Laura e poi fuggire con il bambino? E come può una donna che tanto ama i bambini, tanto desidera un figlio, arrivare a distruggere una donna, una madre? Il Carabiniere che è entrato in ufficio ha bussato per qualche minuto ma poi è costretto ad entrare e alzare il tono di voce per avere l’attenzione del Capitano che è come se uscisse dal mondo quando è immerso nelle domande.

«Capitano, i colleghi di Milano hanno trovato i due ragazzi, li stanno portando qua in elicottero».

«Molto bene, appena arrivano metteteli in due stanze separate, voglio prima parlare con Linda, sono certo che Nicola è solo un pupazzo nelle sue mani».

Capitolo dodicesimo

Un viso angelico. Semplicemente. Ha gli occhi celesti e grandi, lunghi capelli biondi e soffici, corpo slanciato e sinuoso, sta seduta nella stanza degli interrogatori, ai polsi ha le manette ed evidentemente troppo strette. Indossa una semplice tuta da ginnastica rosa, sul viso neppure l'ombra di trucco, solo un leggero filo di lucidalabbra. Linda è molto bella, un'immagine completamente diversa da quella che Massimo si aspettava. La guarda da lontano, forse ha capito male, forse la mente di tutto è Nicola? Altri dubbi tra le domande, ma è arrivato il momento delle risposte, è arrivato finalmente il momento di capire.

«Buongiorno signorina Ferrari».

«Capitano buon giorno, c'è un equivoco io non ho fatto nulla, io non so neanche perché sono qui», è evidentemente scossa e turbata e lui è completamente spiazzato.

«Signorina Ferrari, Linda posso darti del tu?», non è professionale il suo atteggiamento, ma è l'unico che riesce a tenere davanti a quegli occhi da bambina indifesa.

«Certo Capitano, naturalmente».

«Linda, le accuse contro di te sono pesanti, abbiamo una confessione giurata del dottor Santamaria, prove della tua presenza sul luogo di un rapimento e sul tuo coinvolgimento. Ti conviene dire tutto, confessare subito e metterti nelle mani di un buon avvocato se non vuoi passare almeno metà della tua vita in prigione».

«Capitano, io non so di cosa sta parlando», comincia a piangere, non ci sono dubbi che lei sia coinvolta, probabilmente la mente di tutto, ma è brava a recitare e a insinuare il tarlo in Massimo.

«Facciamo così, adesso ti faccio portare qualcosa da mangiare e da bere, torno più tardi, ma ricordati, non accetterò altro silenzio e bugie d'accordo?».

Linda annuisce ed aspetta di essere sola in quella piccola stanza per togliersi dalle labbra e dagli occhi la maschera che si è creata. «Meglio di quel che credevo, questo lo faccio fesso in due minuti!». La ragazzina ingenua è sparita, un colpo di spugna e torna lei, la perfida, lei la squilibrata, lei la donna dell'odio. Ma Massimo ha troppa esperienza per lasciarsi prendere in giro, non l'avrebbe mai lasciata sola, senza essere osservata ed ascoltata. Gli basta questo per avere la certezza della complicità di Linda.

«Cara Linda, qui l'unica fessa sei tu, stavi giocando bene, hai rovinato tutto con le tue mani», non ha mai abbandonato completamente la stanza, è rimasto dietro alla porta socchiusa ed ora lei lo ha dietro alle spalle, «è finita, ti conviene spiegarmi ogni cosa se non vuoi peggiorare la tua situazione». La sovrasta con la sua

presenza, è alto e possente, ma è lo sguardo che farebbe crollare chiunque, c'è rabbia e disgusto. «Perché Laura?».

Non c'è più possibilità di mentire, Linda è completamente con le spalle al muro, ma non si sente spacciata, è spavalda, è semplicemente cattiva, «Perché Laura? O bel capitano, ma perché no! Quella smorfiosa ha tutto, soldi, famiglia, e Nicola. Mio marito. È sposato con me ma ama lei, da sempre. Dovevi vederlo com'era eccitato all'idea di metterla incinta! Quel bastardo senza spina dorsale! Quando gli ho proposto la cosa si è subito reso disponibile! E con quanto interesse». Linda ha perso la sua espressione di brava ragazza, ora è un'arpia, acida nella voce e nei modi, «Dammi una sigaretta, sto impazzendo».

Massimo sa che non è il momento di insegnare a quella ragazzina l'educazione, dalla tasca sfila un pacchetto e lo lascia sul tavolo, «Voglio sapere ogni cosa».

Linda comincia a raccontare. Ha avuto l'idea quando il ginecologo le ha confermato che era sterile, ha sposato e usato Nicola per i suoi interessi. Racconta anche del coinvolgimento del medico, la storia è identica a quella sentita da lui la mattina stessa. Ci ha messo meno di un'ora per raccontare di come ha rovinato la vita a Laura, e mai dal suo viso è sparita la smorfia e la luce della vittoria dai suoi occhi.

«Signorina Ferrari, ma ha capito che Laura è stata trovata? È salva ormai!».

«Capitano non ti piaccio più, adesso mi dai del lei e mi tieni a distanza?», butta indietro la testa e ride rumorosamente, poi si fa seria e lo guarda negli occhi, «Tu

credi veramente che Laura sia salva? Capitano! certo che non vedi molto lontano, lo sai che è incinta, di Nicola e lui farà sempre parte della sua vita, lui è il padre di quel bambino, e lui è mio marito. Prima o poi ci porteremo via suo figlio, noi tre saremo felici!», sospira ancora, è visibilmente eccitata all'idea di rapire anche il figlio di Laura, «Se non foste arrivati l'altra mattina, se ci aveste lasciato fare! Quanto disturbo in meno Capitano! Tra qualche mese vi avremmo rispedito Laura, intera o a pezzi, comunque il gioiello di casa Benedetti sarebbe tornato. Io, Nicola e il bambino avevamo già la nostra casa pronta, al mare lontano da qui, avremmo avuto una vita felice, invece vi siete intromessi e sono stata costretta a picchiarla, le ho rotto le gambe a bastonate e con la pistola ho provato a sfondarle il cranio, mi sono veramente divertita anche a spaccarle il naso. Tu non hai idea di cosa ho fatto per lei! Da un anno mio marito si sottopone ad esami, visite e controlli, tutto per avere un bambino perfetto. In questi mesi mi sono presa cura di lei, l'ho lavata, imboccata e visitata ogni giorno, quella piccola puttana. Ma io avrò quel bambino, è mio e di Nicola».

Lui non resiste, batte i pugni sul tavolo e si alza di scatto, la sedia si trascina sino a sbattere contro il muro, vorrebbe urlare e prenderla a schiaffi ma si trattiene, la fissa intensamente, «Scordatelo, non uscirai mai più e non ti avvicinerai mai a Laura, non te lo permetterò!», è evidente, troppo chiaro quello che prova, i suoi occhi sono pieni della rabbia, la sua voce è imperativa. «Fosse l'ultima cosa che faccio».

Linda ha perso quell'aria spavalda, sta tremando, lo guarda come scioccata, si alza lentamente, «Anche tu? Anche tu innamorato di lei», poi urla, «Ma perché? Lei ha tutto, tutto! Io non ho niente, dovevo ucciderla e fregarmene delle preghiere di Nicola, dovevo ucciderla!».

I Carabinieri che da fuori hanno sentito le urla si precipitano nella stanza, Massimo è dalla parte opposta del tavolo, se non fossero arrivati loro probabilmente avrebbe fatto qualche sciocchezza.

«Portatela via, lontana da me prima che debba pentirmene».

La fa ammanettare. Mentre lei urla in preda ad una crisi isterica, i Carabinieri la trascinano fuori. Sin dai primi giorni era convinto che sarebbe stato lui a fare scattare le manette al colpevole, ora sa che è meglio così, era troppo coinvolto, c'è ancora Nicola d'ascoltare, ma ormai tutto è chiaro.

«Dov'è l'altro?».

Uno dei suoi colleghi è rimasto con lui, «Capitano, forse è il caso che non sia lei ad interrogarlo, non mi sembra in grado di—».

«Decido io che cosa sono in grado di fare, portatemi qui quel verme!».

Nicola è un ragazzino, nonostante abbia solo pochi anni meno di lui, sembra appena uscito dall'adolescenza, piange da che è stato caricato sull'elicottero. Massimo lo guarda con il solito misto di rabbia e pena, si lascia cadere sulla sedia. Vorrebbe bere qualcosa di forte per far scendere tutte le sensazioni che sta provando, si limita ad accendere un'alta sigaretta, allunga il pacchetto anche

verso il ragazzo.

«No, grazie, ho smesso» risponde.

«Adesso parla, non fare che sia io a tirarti fuori le parole, sono di cattivo umore oggi».

«Sono stato costretto, io non volevo fare del male a Laura, io amo Laura».

«L'ami a tal punto di violentarla per metterla incinta? Ma che razza di uomo sei!» Non è una domanda, ma un'affermazione di disgusto.

«No, non è così, io la volevo solo baciare ed accarezzare, la volevo guardare, volevo sentire il suo profumo, è talmente buono e la sua pelle è così morbida! Linda mi ha costretto, non pensavo sarebbe arrivata a tanto, ma dopo due giorni che abbiamo rapito Laura, le ha dato un colpo in testa e ha cominciato a darle pillole per dormire, era sempre intontita ma a volte mi parlava mi chiedeva di liberarla. Linda l'ha legata al letto e mi ha minacciato con la pistola, "Ora fa il tuo lavoro stallone", ho dovuto fare l'amore con lei, e fino a che il test di gravidanza non è stato positivo, ogni giorno dovevo farlo a quel modo. Lei la legava e mi puntava la pistola, io la imploravo di smettere ma dovevo continuare, Laura piangeva e io cercavo di consolarla, volevo che le piacesse, volevo che mi amasse. Sono sempre stato delicato con lei, non volevo farle male, è andata così lo giuro».

Nicola non fa altro che piangere, è chiaramente un ragazzo disturbato. Massimo lo fa portare via senza ammanettarlo, per la seconda volta la pietà è stata più forte della rabbia.

«È finita», fa un sospiro profondo, prende le chiavi

della macchina e fa l'unica cosa di cui ha veramente bisogno, vedere Laura.

Capitolo tredicesimo

«Non ci sperare proprio caro mio, dopo quasi cinque mesi che sono in ospedale, nel mio primo giorno di libertà decido io dove andare».

«Ho promesso ai tuoi che saremmo andati subito a casa, vuoi che mi metto nei guai per colpa tua adesso?».

«Dai Massimo, ti chiedo solo pochi minuti, domani c'è il processo ed avrò poco tempo in questi giorni, poi ci sarà da organizzare anche tutto il resto, dai solo un paio di minuti e corriamo a casa».

È finita, Laura sta tornando alla sua vita, compromessa e cambiata, ma sua. Ora è lei che decide cosa fare, nessuno le impone nulla. Ha deciso di fidarsi dell'uomo che ama, ha deciso di far vivere suo figlio nella sincerità, ha deciso soprattutto di far vivere quella creatura come loro figlio e la vita adesso le sembra meravigliosa, più che mai.

«Credi di poter maltrattare in questo modo una donna all'ottavo mese di gravidanza? Dai facciamo solo una

piccola deviazione».

Massimo non riesce a dirle di no, la forza di quella donna lo stupisce ogni giorno di più, le ha insegnato talmente tante cose che neanche lui a volte riesce a riconoscersi. «Va bene principessa, ma guido io!».

«Ok capitano, svolta a destra allora».

Era sicuro di dove Laura volesse andare e ora, davanti al cancello dell'università, la guarda illuminarsi.

«Vedi, qua tutto stava per finire, ora da qua tutto ricomincia, ho parlato con i miei docenti, appena sarà finito il processo riprendo in mano la tesi e spero di discuterla prima del parto. Anzi, la discuterò prima del parto, nostro figlio deve avere due genitori laureati, anche se la mamma farà la casalinga e la laurea la metterò in un cassetto».

«Amore questa è un decisione tua, io non t'impongo nulla».

«Lo so ma è quello che voglio fare e poi ci sei tu a sgobbare per tutti!».

«Va bene, d'accordo ma a patto che il giorno che devi discutere la tesi ti fai accompagnare da me e invece di metterla nel cassetto l'appendiamo in bella vista in casa!».

«Va bene, non posso ancora crederci che stiamo per sposarci!».

«E io non posso credere che tu voglia vivere nella casa sulla borgata, vedrai ogni giorno la Sacra di San Michele, ogni giorno farai la stessa strada e i tuoi genitori saranno lontani».

Laura ride, come una bambina è felice, «Secondo te i miei non si sono già presi una casetta accanto alla tua?»

Non c'è nulla che possa farmi paura se ci sei tu a difendermi, anzi a difenderci».

«Laura, c'è un'altra cosa che devo dirti, lo sai che da domani cominceranno giorni difficili, io non potrò starti accanto in tribunale, dovrò restare a disposizione dell'avvocato, dovrò essere interrogato nelle vesti di Capitano dei Carabinieri e non possiamo permetterci che qualcuno ponga dubbi sulle indagini solo perché stiamo per sposarci», passa ancora una volta la sua mano sulla pancia, «non sarai sola, i tuoi genitori saranno con te, ma io non potrò neanche avvicinarmi, e questo per diversi giorni, anche se Nicola e Linda hanno patteggiato e richiesto il rito abbreviato, ci vorrà del tempo, forse diversi mesi, quindi ho deciso una cosa. Te ne voglio parlare ma non mi farai comunque cambiare idea».

Laura lo guarda disorientata, «Mi ami ancora? Mi vuoi sempre sposare non è vero?». Ha gli occhi pieni di lacrime, lui è il suo sostegno e forza, lui è il suo pilastro, la sola idea di perderlo la destabilizza.

Massimo la bacia e le parla ancora, «La mia vita non ha mai avuto senso senza di voi», lo dice passando una mano ancora sul ventre gonfio, «e di certo non mi allontanerò mai, ma se aspettiamo ci potrebbe volere molto tempo prima di poterci sposare».

«Ti prego, mi stai spaventando, dimmi cosa vuoi fare».

«Domani sarò interrogato e dovrò restare a disposizione, come Capitano, almeno ancora qualche giorno; ma dopo che la mia deposizione sarà finita, sarà sufficiente che io resti a disposizione ed ho deciso di dimettermi».

«Tesoro ma che stai dicendo, tu ami il tuo lavoro, mi hai sempre detto che è importante per te».

«Ho amato il mio lavoro più d'ogni altra cosa, ma adesso ci siete voi e non sopporterei di dovervi stare lontano per troppo tempo, ho accettato la proposta di un collega che si è dimesso tempo fa, ha un'agenzia che si occupa di scorta ed accompagnamento, la paga è decisamente migliore, minore è il pericolo ed ogni sera sarò a casa con te, con voi».

Laura lo sta stringendo forte quando tra le lacrime gli prende una mano, «Senti come scalcia? Ti sta ringraziando!»

Lui accosta le labbra al pancione, «Occhio tesoro, qua c'è da combattere con tua madre è una testa dura».

«Piuttosto sei tu che devi stare attento, due donne in casa, vedrai che non sarà facile per te!».

«Sì, lo so, per questo ci adopereremo immediatamente per darle un fratellino, ed un alleato a me! A proposito, decidiamo questo nome?».

Laura gli prende la mano appena scesi dalla macchina. Anna e Carlo sono alla finestra che li stanno aspettando. Si volta ancora, fissa gli occhi più belli che abbia mai incontrato e lo bacia, «Sì, si chiamerà Zoel!».

Massimo la prende tra le sue braccia, la stringe forte, «È un nome meraviglioso amore. Tu sei meravigliosa».

Laura entra in casa sua dopo più di cinque mesi, tutto sembra identico all'ultima volta che l'ha vista, i divani bianchi di pelle, le grandi finestre che fanno entrare la luce riflessa della piscina, la terrazza, tutto sembra rimasto immobile ad attenderla, ma sa che non è così, sa che le

sono stati rubati cinque mesi della sua vita, che certi orrori non se ne andranno mai dai suoi occhi. Osserva i suoi genitori abbracciare Massimo, sogna intimamente tutti gli abbracci che verranno. Poi si accarezza la pancia e sorride.

L'AUTRICE

Classe 1978. Un giorno ha pensato che SenzaBarcode fosse il nome giusto per definirsi, poi ha fondato l'omonima associazione. Qualche tempo dopo voleva una voce, e ha fondato la WebRadio. Antipatica per vocazione. Innamorata di suo marito. Uno dei complimenti che preferisce è “sei tutta tuo padre”.

